

FESTIVAL LEI

Umberto Galimberti: «Sudditi della tecnica non abbiamo parole per la spiritualità»

Che cosa si può rispondere a un bambino che osserva «secondo me Dio non esiste perché non ha la mamma»? Certamente più di un semplice sorriso. Ci vogliono belle parole che lo aiutino a pensare. Noi umani però, secondo il filosofo Umberto Galimberti, che cita l'aneddoto, le parole per parlare di Dio le abbiamo smarrite, come di tutto ciò che riguarda la parte irrazionale dell'uomo: immaginazione, spiritualità, morte, dolore. Ci sono rimaste quelle che declinano gli imperativi della tecnica, ovvero efficienza e produttività. Ospite del Festival Lei, organizzato dalla Compagnia B, l'altro ieri a Cagliari, l'intellettuale lombardo ha tenuto la lectio magistrale su "L'illusione della libertà nell'età della tecnica".

Possiamo contrastare questo dominio?

«Niente. Il soggetto della storia non è più l'uomo, è la tecnica, che ci chiede di essere efficienti e produttivi. Il modello cui guardare è il computer: non si ammala, non s'ingravidisce, non va in ferie. Le altre espressioni dell'uomo come soggettività, amore, dolore, sono insignificanti per la tecnica. Interessa essere funzionali al sistema».

Lei sostiene che non siamo liberi, e perciò responsabili, dunque non possiamo far nulla neppure a livello individuale?



Umberto Galimberti

«Non possiamo per la semplice ragione che persino l'immaginazione viene catturata dalla tecnica e non in quanto dimensione dell'anima, ma in quanto capacità che produce merce: pubblicità, arte, e così via».

Non abbiamo vie di salvezza?

«La salvezza è una speranza cristiana. Il cristianesimo ha diffuso ottimismo nella cultura occidentale per cui il passato è male, il presente è redenzione, il futuro è salvezza. In questo senso anche Marx e Freud sono cristiani. Per Marx il passato è ingiustizia sociale, il presente rivoluzione, il futuro è giustizia sulla terra; per Freud il passato è trauma, il presente è analisi, il futuro è guarigione. Come già sostenevano i Greci, siamo dei funzionari della specie, niente di più. Loro ci ricordano: quando la vita ti è favorevole spandila più che puoi, quando sopraggiunge il dolore reggilo ed evita di metterlo in scena, sei mortale, accetta il limite».

Franca Rita Porcu

RIPRODUZIONE RISERVATA